

Ieri mattina il comizio dei socialisti a piazza Kennedy. Giacomo Mancini lancia la sua sfida: un candidato cosentino e giovane

«Prodi ha perso. L'unico voto utile è al Ps»

di Saverio Paletta

paletta@laprovinciacosentina.it

Siamo cosentini e siamo riformisti. E ce ne vantiamo. Ecco, in sintesi, il messaggio lanciato da Giacomo Mancini ieri mattina durante il suo comizio di piazza Kennedy. Prima di entrare nel merito, è opportuno sottolineare due cose: che, innanzitutto, e dire Mancini vuol dire rievocare qualche decennio vitale per la storia di Cosenza. In secondo luogo, che parlare di socialismo e di riformismo a Cosenza equivale a nominare la corda in casa dell'impiccato. Specie se si considera che la tematica del riformismo socialista è contesa con prudenza da un Pd in evidente affanno verso i propri laici e timoroso di spaventare i propri cattolici. Il cui voto, ne sono convinti in molti, farà la differenza. È questa la cornice culturale in cui si può inquadrare l'avvenimento di ieri mattina. O meglio, uno dei due avvenimenti. Visto che, contemporaneamente alla manifestazione di piazza Kennedy, si svolgeva, a piazza XI settembre, il comizio di Marco Ferrando. Un duello vero e proprio, tra due concezioni della sinistra addirittura agli antipodi. Tra due manifestazioni, ciascuna con i propri simpatizzanti che facevano gara a intercettare lo "struscio" di una domenica mattina (finalmente) primaverile. Orario infelice per entrambe: le 11. Risultato discreto per tutte e due. Parliamo di Mancini. Il giovane deputato è impegnato in un duello con il partito di Veltroni. E non fa nulla per nascondere, lanciando una serie di affondi all'indirizzo del Pd. I quali, per riprendere il ragionamento di apertura, sono declinati in due modi: locale e nazionale, come ha tenuto a sottolineare Salvatore Magarò nel suo discorso introduttivo. «Giacomo Mancini non è solo un socialista», ha dichiarato il consigliere regiona-

le del Ps. «È un cosentino che viene candidato dal suo partito come capolista nella sua regione. Una candidatura che dimostra, da parte dei socialisti, una considerazione per Cosenza che altri non hanno». Non basta: «Cosenza ha avuto tantissimo dall'esperienza del riformismo socialista. Ora che ne è priva, è arretrata». È la volta di Mancini, che parla alla sua città. A dire il vero, davanti a una piazza non affollatissima. Ma è pur sempre domenica mattina e il pubblico è comunque caloroso: come a dire che anche i riformisti si appassionano e si scaldano. Mancini si leva più di un sasso dalla scarpa. Probabilmente pure nei confronti di quei socialisti confluiti nel Pd. Che è poi il bersaglio dei suoi attacchi, che combinano il consueto "ottimismo della volontà" con la polemica più rude: «Noi ce la faremo a superare il 4%. A differenza di chi ci da per spacciati. Chi ha perso è Veltroni. Ed ha perso nel momento in cui ha deciso di non apparentarsi con i socialisti». Come a dire che senza socialisti non c'è riformismo. E infatti: «Veltroni ha imbarcato tutto e il suo contrario. Radicali e cattolici. Liberisti che predicano lo sciopero fiscale e fiscalisti alla Visco. Berlusconi vincerà, non c'è dubbio». Le prove? «A 15 giorni dal voto hanno iniziato il dibattito sul voto e sulla sconfitta. Anzi, a sentire le critiche che D'Alema ha mosso a Veltroni, la sconfitta pare un dato certo da gestire. Come ribadiscono le dichiarazioni di Bettini, che ha indicato nel 35% la soglia in cui il risultato elettorale sarebbe comunque un successo per il Pd». In tale stato di cose, «l'unico voto utile è per il Ps, che è una garanzia per una sinistra civile e moderna. Il 13 e il 14 avremo due alternative: affermarci o perire. Se ce la faremo, li invitiamo sin d'ora a costruire con noi il vero fronte del riformismo europeo».